

# R. SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA IN ATENE

## ATTI DELLA SCUOLA

(1927-1929)

ANNO 1927. — Sono stati allievi della Scuola la dott. Paola Zancani-Montuoro e la dott. Margherita Guarducci, alunne del terzo anno della R. Scuola di Archeologia di Roma, i dott. Domenico Zancani, Luciano Laurinsich e Domenico Mustilli che, già alunni della Scuola di Atene, il primo durante l'anno 1924, gli altri due durante l'anno 1926, ottennero il rinnovamento della borsa di studio.

Nel corso di topografia ateniese illustrai i monumenti delle pendici meridionali dell'Acropoli, del quartiere tra l'Areopago e la Pnice, dell'Agorà greca e romana. Dedicai alcune lezioni alla rappresentazione del nudo nella pittura vascolare attica.

Nelle esercitazioni settimanali compiute con gli allievi abbiamo trattato della Themis di Chairstratos, del « Leonida » di Sparta, dell'Efebo in bronzo di Maratona, dell'Apollo di Euphranor, trovato nell'Agorà, dell'Afrodite armata di Epidauro, di alcune epigrafi dell'Asklepieion, della civiltà cicladica, del vestito delle Korai dell'Acropoli.

Il giorno 18 aprile nell'adunanza scientifica della Scuola il dott. Laurinsich e il dott. Mustilli riferirono intorno agli scavi di Efestia (Lemno) del 1926, parlando l'uno degli edifici della città, l'altro della necropoli.

Oltre alle brevi escursioni nell'Attica (Anfiareo, Rhamnunte, Maratona, Eleusi) le dott. Guarducci e Zancani-Montuoro compierono il viaggio del Peloponneso, della Focide, della Beozia (9 maggio-2 giugno), il dott. Zancani quello di Olimpia, Delfi, Tebe (24 maggio-2 giugno), i dott. Laurinsich e Mustilli quello di Creta (17 maggio-5 giugno) e quello di Santorino (23-30 giugno).

Il giorno 30 luglio la Scuola fu colpita da grave lutto: morì di tifo in Atene il dott. Zancani. Del caro scomparso siano qui elogiati l'ingegno, l'acume, la dottrina che, come indicano i primi saggi, lo destinavano a felici opere nel campo dei nostri studi. La Scuola, in cui egli passò i suoi ultimi giorni felici, ne conserverà con vivo rimpianto la memoria.

Dal 17 agosto al 4 ottobre la Scuola ha continuato

in Efestia (Lemno) gli scavi iniziati nel precedente anno. Vi parteciparono gli allievi dott. Laurinsich e Mustilli e l'assistente e fotografo R. Parlanti. Fu ripreso lo scavo nella necropoli a incinerazione del periodo submiceneo e protogeometrico già da noi attribuita alla popolazione tirrenica che abitava l'isola prima dell'occupazione ateniese per opera di Milziade. Nello stesso campo dove nel 1926 erano stati ritrovati 118 cinerari ne tornarono alla luce 74. Ed un'altra area cimiteriale, separata per un intervallo dalla precedente e più vicina alla città, ne restituì 53. I corredi raccolti risultarono sostanzialmente eguali, per ceramica chiara con decorazione geometrica, per ceramica di argilla cenere-nera, per oggetti d'oro, di ferro, di bronzo, a quelli dello scavo precedente. È per altro da segnalare il ritrovamento di una suppellettile più abbondante in due cinerari di dimensioni maggiori, e l'apparizione in mezzo ad essa di vasi protocorinzi e di collane e pendagli di smalto e oggetti in gesso di arte orientalizzante che possono far abbassare il termine ultimo della necropoli sino al VII sec. a. C. Anche questa volta si trovarono tombe a inumazione di periodo greco e romano venutesi a piantare posteriormente in mezzo ai cinerari. E sparsi tra esse si riscontrarono anche seppellimenti in anfora di periodo greco.

Nell'area della città fu rimessa allo scoperto la prima costruzione con mura a pietre poligonali di tipo e di periodo tirrenico. Sono dei vani appartenenti ad una casa o edificio maggiore riadattati nel IV sec. a. C. e posteriormente per uso di bagno con piccole vasche in terracotta.

ANNO 1928. — Sono stati allievi della Scuola i dott. Achille Adriani e Giacomo Caputo. Fu allievo aggregato per l'architettura l'ing. Fausto Franco. Inoltre dal 24 maggio al 15 settembre ebbe una missione presso la Scuola l'allievo anziano dott. D. Mustilli per completare gli scavi e gli studi della necropoli a incinerazione di Efestia (Lemno).

Il consueto corso di topografia ateniese fu dedicato

ai monumenti dell'Acropoli. I temi delle esercitazioni furono il gruppo di Afrodite, Pan e Eros proveniente da Delo, le stele funerarie di carattere fidiaco, le dissimmetrie nella parete frontale e negli intercolumni della Pinacoteca dei Propilei.

Il giorno 25 aprile nell'adunanza scientifica della Scuola riferii sugli scavi di Efestia (Lemno) fatti nel 1927.

Gli alunni compierono oltre alle gite di Eleusi e di Ramnunte il viaggio dell'Argolide (5-7 aprile), il viaggio del Peloponneso, della Focide, della Beozia, dell'Eubea (8 maggio-9 giugno), quello di Creta (15-30 giugno), quello di Rodi (13-24 luglio). Fui ad Olimpia con gli allievi il 24 maggio.

Con la partecipazione dell'allievo anziano dott. Mustilli, dei nuovi alunni dott. Adriani e Caputo, dell'assistente e fotografo R. Parlanti, gli scavi di Efestia (Lemno) furono ripresi il 13 agosto e continuati sino al 29 settembre. Rilievi e piante dello scavo furono opera dell'ing. Franco. Altri 29 cinerari furono scoperti in quella prima area della necropoli a incinerazione di cui l'esplorazione era stata iniziata nel 1926, cosicchè il numero complessivo è salito in quell'area a 221. Anche questa volta furono trovate sovrapposte e intramezzate tombe a cassa e sepolture in anfore del periodo greco.

Fu egualmente ripresa l'esplorazione della necropoli greca ad inumazione da riportarsi al V-IV sec. a. C. e da attribuirsi ai coloni ateniesi. Alle tombe a cassa trovate nel 1926, che erano state quindici, se ne sono aggiunte ventinove. Alcune di esse restituirono le solite rozze lekythoi attiche a figure nere; in una, di corredo più ricco e appartenente certo ad una giovane donna, furono ritrovati uno specchio di bronzo, una pupattola in terracotta, dei pesi da telaio, una ginocchiera da lavoro (epinetron) a figure nere. Riadoperato come copertura di una di queste tombe fu qui rinvenuto un singolare monumento appartenente in origine alla necropoli a incinerazione, una stele funeraria in pietra la quale presenta a rilievo il prospetto di una porta, porta della casa o dell'Ade, con le borchie ed i chiodi e con l'ornato geometrico delle sue imposte.

Nell'area della città furono scavati due gruppi di edifici di periodo tirrenico. L'uno, il mincre, costituito da qualche vano intorno ad un cortile con pozzo e focolare, ha restituito tra l'altro degli interessanti frammenti di ceramica figurata di arte tirrenica (guerrieri, flautista, citarista), che non soltanto colpiscono per la vivezza della rappresentazione, ereditata certo dall'arte cretese-micenea, ma anche per il tipo etnico e per l'aspetto delle figure di carattere chiaramente non greco. Questa ceramica, che mancava al corredo delle tombe a incinerazione, perchè là erano stati depositati piccoli vasi, e forse di carattere rituale, quasi

esclusivamente a decorazione geometrica, ha tolto dal suo isolamento il tipo così singolare e non greco del guerriero della stele di Caminia. E dal suo isolamento come documento epigrafico l'hanno tolta altri ritrovamenti del medesimo edificio, cioè alcuni frammenti di ceramica con brevi iscrizioni incise o dipinte che sono di lingua non greca e presentano lo stesso alfabeto della stele di Caminia. È questo l'alfabeto lemno-frigio, contraddistinto al confronto di tutti gli altri alfabeti greci dal particolare segno dello zeta (zain). Queste iscrizioni hanno dimostrato, contro coloro i quali pensavano che la stele fosse il monumento funerario di un Frigio morto per caso in Lemno, che la scrittura era invece diffusa nell'isola, sì da poter essere adoperata anche da umile gente per graffiare il nome sui vasi.

L'altro gruppo di edifici di periodo tirrenico ci ha fatto conoscere il piano delle case; si ritrova qui esattamente la forma a megaron cioè a camera allungata e a vestibolo che è nota dalle case di Troia del secondo strato. Non meraviglia ciò data la vicinanza di Lemno alla costa frigia; ma importante è che questa forma, da cui deriva la pianta del tempio greco, si sia conservata qui sino al IX-VI secolo a. C. In alcuni punti infatti è stato possibile riconoscere tre strati con riedificazioni successive delle case. E si è constatato che la tecnica di costruzione, assai accurata nello strato più antico (sistema a blocchi poligonali o rettangolari), peggiora nei due strati successivi, come se si trattasse di un'architettura e di una civiltà in decadenza. Anche questo gruppo di edifici ha restituito frammenti assai importanti di ceramica figurata tirrenica.

ANNO 1929. — In quest'anno fu confermata la borsa di studio al dott. Giacomo Caputo e all'ing. arch. Franco, ambedue allievi anziani. Furono assegnate le nuove borse di studio ai dott. Filippo Magi, Gennaro Pesce e all'allievo aggregato ing. arch. Luigi Crema. Il corso di topografia ateniese fu dedicato come di solito ai monumenti dell'Acropoli. Soggetti delle esercitazioni furono il giovane di Anticitera, il guerriero di Delo, le statue di Ermete, provenienti da Aigion, da Andros, da Atalante, da Trezene, la cosiddetta Agorà romana.

L'adunanza scientifica della Scuola fu tenuta il 29 aprile: in essa fu reso conto degli scavi di Efestia (Lemno) del 1928. Il dott. Caputo parlò delle scoperte della necropoli a inumazione, io illustrai le case fermandomi particolarmente sui frammenti dei vasi tirrenici a figure e su quelli con iscrizioni.

Brevi escursioni furono fatte nell'Attica (Sunio, Eleusi, Ramnunte, Anfiareo), a Megara, a Salamina ed a Egina. Gli allievi ing. Crema, dott. Magi, Pesce compierono il viaggio del Peloponneso, Focide, Beozia, Eubea (13 maggio-6 giugno), quindi quello di Creta

(12-28 giugno), di Delo (16-20 luglio), di Rodi (20 luglio-7 agosto). Il dott. Caputo e l'ing. Franco compiono invece un viaggio in Epiro, Acarnania, Etolia e nell'isola di Zante (16 maggio-6 giugno). Con questi e con gli altri allievi mi ritrovai in Olimpia per lo studio del santuario e delle sculture il 26 maggio. A Santorino furono il dott. Caputo e l'ing. Franco (2-10 agosto) e il dott. Magi (2-7 novembre): i due primi visitarono allora anche Delo. Nel ritorno dagli scavi di Lemno i dott. Caputo, Magi, Pesce e l'ing. Franco visitarono Salonico e Volo (4-5 ottobre).

Per una pubblicazione sul « Genio Italiano all'estero » promossa e curata dal Ministero degli Esteri l'ing. Franco studiò i monumenti veneziani di Nauplia (2-7 settembre), Calcide (10 ottobre), Rhion, Antirrhion, Naupatto, Zante (16-20 ottobre), facendone fotografie e rilievi. Analogo lavoro compì l'ing. Crema a Corfù (2-10 settembre).

Dal 24 agosto al 2 ottobre furono ripresi e condotti innanzi gli scavi di Efestia. Ad essi parteciparono i dott. Caputo, Magi, Pesce e l'assistente e fotografo R. Parlanti; l'ing. Franco fece i rilievi e le piante.

Un ultimo saggio nella zona della necropoli a cremazione nel campo che si era esplorato già nel 1926-1927-1928 riportò alla luce 14 cinerari, cosicchè il numero complessivo di essi scoperto in quest'area sale a 235. Altri tre furono ritrovati nell'area contigua ma un po' più vicina alla città che ne aveva dati 55 nel 1927. La necropoli ne ha quindi restituiti in tutto 291. Tra le suppellettili raccolte in quest'anno importante è quella di un cinerario in cui, insieme ad altri oggetti di oro e di bronzo, v'era una fibula d'oro a semicerchio, piatta su un lato, carenata sull'altro, ornata di sottili incisioni geometriche, la più antica delle fibule in metallo prezioso finora trovate. La sepoltura infatti risale in complesso all'VIII sec. a. C.

Fu continuato anche lo scavo della necropoli a inumazione di periodo greco e le tombe scoperte furono 42, cosicchè il numero complessivo di esse sale a 87. Come al solito le tombe erano piuttosto povere; tuttavia è da segnalare il ritrovamento di qualche ornamento d'oro in tombe del IV sec. a. C. e del periodo ellenistico.

Nell'area della città il lavoro fu dedicato ad estendere lo scavo del gruppo maggiore di edifici trovato nel precedente anno. E furono raccolti nuovi frammenti di ceramica tirrenica a figure.

Al quadro della civiltà lemnia, che potevasi già delineare con la scoperta della necropoli a cremazione e delle case, si è venuta ad aggiungere quest'anno quella di un santuario della medesima civiltà e della medesima età. In una stanza rettangolare in parte lastricata con grosse lastre di tufo si sono scoperti un idolo in terracotta, una lampada in marmo pario, dei vasi

conficcati nel terreno forse per ricevere il liquido delle libazioni o il sangue dei sacrifici, oltre a un certo numero di piccoli oggetti votivi tra cui ami e punte in bronzo per fiocine. Accanto a questa stanza, che può considerarsi il vero sacario, ne esisteva un'altra di dimensioni maggiori, in cui era eretto un piccolo betilo, o colonnina ad estremità piramidata, e che era ripiena di tutta la stipe del santuario. Questa stipe va dal IX sec. a. Cr. sino agli ultimi decenni del VI, termina infatti con vasi a figure nere, il che indica che il santuario deve essere uscito di uso e forse anche fu distrutto da un incendio con la conquista dell'isola da parte degli Ateniesi. Che si tratti di una stipe votiva, lo ha chiaramente indicato il fatto che molti dei vasi erano riempiti e la maggior parte degli oggetti erano circondati da una grande quantità di piccoli semi di offerta carbonizzati. Tra gli oggetti ritrovati meritano menzione anzitutto due idoli femminili, dalle braccia sollevate in gesto rituale, vestiti di una lunga tunica elegantemente ornata in rosso, con spirali, eiri, triangoli. Si sono inoltre raccolti idoletti minori di questo stesso tipo submiceneo, alcuni vasi plasticamente ornati con teste femminili elmate forse dell'Artemide Taurica, un grande numero di statue di Sirene e di Sfingi, accovacciate od erette, in terracotta e di tipo arcaico tirreno-greco, alcune lekythoi di tipo ciprioto-rodio a forma di figura femminile. Assai singolari sono alcuni modelli di case, in terracotta, di cui un esemplare era stato trovato già nel 1927 in un cinerario della necropoli; uno di essi, più ornato degli altri, ha la trabeazione sorretta da due figure femminili sedute come quelle della porta del tempio di Prinià a Creta e da due figure in piedi. In un'altra di queste case il suo abitante siede sulla piazzola fuori di essa. Un certo significato religioso debbono avere le tartarughe e i serpenti figurati sul piano di queste case. Notevole è anche un modello di fontana in terracotta con bocche a testa di leone. Della ceramica, che è abbondante e che comprende, oltre a vasi protocorinzi e a vasi con ornamenti plastici, anche una notevole quantità di piatti, di coppe umbelicate di imitazione metallica, meritano di essere ricordati particolarmente alcuni frammenti di un vaso tirrenico con figura dipinta di citarista ornato nella veste come gli idoli menzionati sopra. È da ricordare anche un gran numero di sfere in terracotta con ornamenti incisi, forse grossi vaghi di collana, di astragali naturali per il giuoco, di piastrine in terracotta rozzamente figurate ed intagliate, anche esse destinate al giuoco, di vaghi di collana in pasta vitrea, di oggetti di bronzo e di ferro.

ALESSANDRO DELLA SETA.